

# Elabrics

**Quali sono i parametri che dobbiamo valutare nello scegliere un compound? Generalmente le comuni leggi di mercato ci hanno insegnato che l'articolo più costoso è sempre il migliore.**

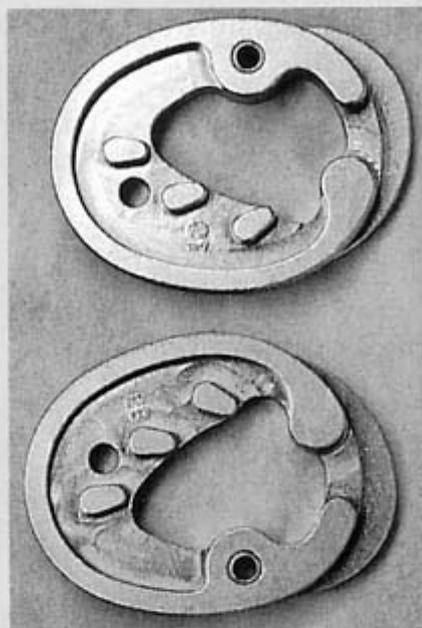
“Chi più spende, meno spende” dice la tradizione popolare ed a questo parametro non può dirsi esente l'arcieria. Noi però che siamo decisamente curiosi, non ci soffermiamo a valutare il dato abbagliante del valore economico, ma cerchiamo invece di approfondire le caratteristiche peculiari dell'attrezzo.

Tenendo sempre conto che in questo campo non è solo la qualità assoluta che ci interessa, ma la resa che possiamo ottenere nell'accoppiare l'arco con le nostre caratteristiche personali. Abbiamo già osservato, nel numero passato, come le differenti forme del riser influenzino considerevolmente il “carattere” dell'arco.

Parallelamente lo stesso discorso possiamo riportarlo ai flettenti, al materiale della corda e dei cavi e soprattutto alle ruote eccentriche. Queste, come è stato ampiamente illustrato nel numero precedente da Roberto Cabras, sono il vero e proprio motore del compound, di conseguenza la loro forma racchiude un'importanza fondamentale nel risultato finale. Veniamo alla prati-

**A fianco: ruota ellittica da entrambi i lati.**

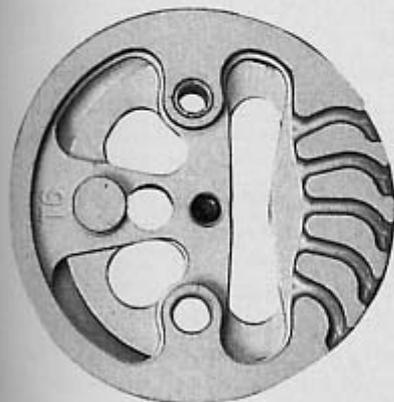
**A fronte: eccentrico circolare (sopra) e modificato (sotto) e la famosa ancorina che unisce, con cavi in acciaio, le ruote eccentriche alla corda.**



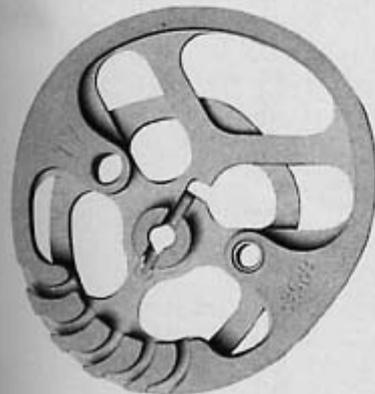
ca. Fondamentalmente esistono tre tipi di “ruote” eccentriche: circolari (*round wheel*), ellittiche (*high energy*) e modificate. Gli eccentrici circolari (foto 1), come chiaramente esprime il nome, sono vere e proprie ruote rotonde, consentono una discreta velocità di uscita della freccia, ma soprattutto favoriscono un volo pulito della stessa in quanto l'energia elastica accumulata, durante la fase di trazione, viene restituita gradualmente, senza brusche accelerazioni. Questo fa sì che la freccia non debba sopportare stress violenti con il vantaggio finale di una notevole stabilità e di una abbastanza facile messa a punto dell'arco. Le ruote ellittiche (foto 2) come indica il nome sono vere e proprie ellissi che provocano un vero e proprio scalino al termine della trazione. Praticamente, con una spiegazione molto semplice: se tendo un arco dotato di ruote circolari, lo sforzo che compio aumenterà gradualmente sino a raggiungere il picco massimo (libbraggio effettivo dell'arco) per poi decrescere, altrettanto gradualmente, fino a raggiungere l'allungo corretto, punto in cui il libbraggio viene ridotto (*let-off*). Tendendo un arco dotato di ruote ellittiche, lo sforzo che applico crescerà immediatamente raggiungendo il picco già



nella prima parte della trazione, l'arco continuerà a essere "duro" da tendere fino quasi al raggiungimento dell'allungo per poi "scaricarsi" di colpo. Viene istintivo immaginare che un simile attrezzo immagazzinerà durante la trazione una grande quantità di energia (elastica), valutata anche solamente dalla fatica che abbiamo compiuto, che al momento del rilascio restituirà quasi immediatamente alla freccia provocandole una notevole ma molto brusca accelerazione. Un compound di questo tipo lo possiamo paragonare ad un vero e proprio cannoncino, molto veloce ma con un discreto rinculo e con la conseguente difficoltà di messa a punto. Alla fine la via migliore è sempre la mediana, le ultime generazioni di ruote eccentriche sono infatti studiate per raccogliere il meglio delle due situazioni affrontate. Gli eccentrici modificati (foto 3) sono infatti costruiti abbinando una ruota cir-



1



3

colare (camma di potenza) ad una ruota ellittica (camma di resistenza), con il risultato di ottenere sia un notevole incaeramento di energia sia una restituzione della stessa in modo più graduale. Affrontiamo ora il problema dei cavi e della corda. Come materiali, la corda può essere costruita sia in *dacron* (quasi completamente abbandonato nel mondo dei compound), sia in *fast flight* che, data la sua minor elasticità, contribuisce a restituire una miglior percentuale di energia accumulata. I cavi di ritorno, condizione essenziale per un compound, possono essere in *fast flight* o in acciaio. I primi hanno come caratteristica un'ottima durata ed una grande silenziosità, per contro non essendo perfettamente inestensibili tendono ad allungarsi compromettendo il *tuning* generale dell'arco; i secondi, data la loro totale inestensibilità, sono più adatti allo scopo, sono però più sensibili a rotture soprattutto in quei casi in cui la corda, invece che essere collegata direttamente alla ruota eccentrica è unita al cavo in acciaio mediante le famose "ancorine" (foto 4). Oggi tutte le maggiori ditte di compound offrono la possibilità di scegliere un arco abbinando fra loro le varie parti. Un esempio è il catalogo offerto da Big Archery che illustra per ogni marca i vari tipi di



4

riser, flettenti, ruote e cavi da abbinare fra loro per ottenere l'attrezzo idoneo alle nostre aspirazioni. Vediamo le applicazioni. Un archiere che praticherà un tiro stile Fita necessiterà di un arco molto stabile non dotato di un libbraggio elevato ma soprattutto "docile": la sua scelta si orienterà quindi su un riser deflesso con ruote circolari. Un archiere che invece si dedicherà prevalentemente ad un tiro a bersagli tridimensionali si indirizzerà maggiormente verso un riser riflesso con ruote modificate dell'ultima generazione per ottenere la massima velocità possibile, condizione favorevole nel tiro da distanze sconosciute. Fino ad ora abbiamo parlato della macchina compound, un attrezzo che se ben domato offre una precisione nel tiro davvero esaltante. Analizziamo come si deve però adattare lo stile del tiro a questa macchina. Chiariamo prima di tutto che il tiro con il compound, anche se non utilizza sistemi di mira, è un tiro mirato, o meglio, non ha senso utilizzare un simile attrezzo per non sfruttarne appieno i vantaggi. Conseguentemente dobbiamo modificare lo stile da noi assimilato con il ricurvo per adattarlo alle esigenze di questo tiro. In primo luogo la serie delle fasi del tiro non devono più essere raccolte in un unico movimento, ma essere divise in tre momenti distinti: la trazione, la mira ed il rilascio con il conseguente *follow trough*. La trazione effettuata mantenendo rigorosamente la freccia orizzontale al terreno, per ovvi motivi di sicurezza, è il momento dello sforzo fisico, null'altro ci deve interessare se non il tendere completamente l'arco. La mira è l'attimo della concentrazione, tutto il nostro essere si identifica con la freccia pronta a colpire il punto più piccolo del centro. Il rilascio, ed il conseguente volo della freccia, è il momento della stabilità e dell'assaporare con soddisfazione ciò che stiamo compiendo.

Alessandro Tommasi  
Commissione Istruzione Fiarc